

commento alle letture feriali

Natale: la liturgia aiuta a vivere la bellezza del Mistero

Le ferie prenatalizie «dell'Accolto» offrono la proclamazione dei libri di Rut ed Ester e delle pagine del Vangelo secondo Luca che narrano gli eventi che precedono e accompagnano la nascita di Giovanni, il precursore, e di Gesù. Al centro è il tema della discendenza davidica del Messia, richiamato dalla vicenda di Rut che, grazie al matrimonio con Booz, entra nella genealogia di Davide: «Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio... Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice. Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: "È nato un figlio a Noemi!". E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide» (Rt 4,8-22 - giovedì).

Nel racconto di Rut la soluzione dei problemi non è chiesta a Dio, ma è affidata alla capacità degli uomini di fede di individuare la mano provvidenziale di Dio, nascosta dietro e negli

avvenimenti e di mettersi al suo servizio. Dio interviene direttamente solo due volte: all'inizio rendendo feconda la terra perché doni il pane e alla fine con il dono della gravidanza che rende feconda Rut. Questi interventi racchiudono tutto il racconto: «Allora si levò lei e le sue due nuore e fece ritorno dai campi di Moab, poiché aveva udito nei campi di Moab che il Signore aveva visitato il suo popolo dando ad essi il pane» (Rt 1,6 - lunedì); «Il Signore le [a Rut] diede una gravidanza e partorì un figlio» (Rt 4,13 - venerdì). In tal modo trovano soluzione i due problemi fondamentali posti dal racconto: la mancanza di cibo e di discendenti. La scelta di Rut di lasciare il padre, la madre e la propria terra per andare verso un popolo straniero evoca la figura di Abramo (Rt 2,11 e Gen 12,1). Il suo gesto di cercare rifugio sotto le ali del Dio di Israele richiama la liberazione dall'Egitto (Rt 2,12 e Es 19,4; Dt 32,11 - martedì).

Rut è accolta da Booz come figlia d'Israele non perché dell'etnia d'Israele - ella continua, infatti, ad essere la «moabitica» - o per la sua obbedienza alle leggi giudaiche, ma per essersi concretamente impegnata per Noemi e quindi per il suo popolo (Rt 1,16-17 - lunedì). È questo impegno a suscitare in Booz una condivisione dei suoi beni. È la sua generosità a illuminare le tenebre di Noemi, aprendola ancora alla speranza. E come se su una strada tutta curve, ad ogni svolta si incontrassero sorprese inattese: l'una dopo l'altra, troppe per essere attribuite al caso! Nella preghiera di intercessione di Ester, che ottiene la salvezza del suo popolo, la tradizione patristica ha intravisto la figura di Maria che, accogliendo l'annuncio dell'angelo, ottiene da Dio la salvezza del suo popolo «Ester parlò di nuovo al re, cadde ai suoi piedi e lo pregava di rimuovere il male fatto da Amàn, tutto quello

che aveva fatto contro i Giudei...» (Est 8,3-7a, 8-12 - mercoledì). La liberazione è motivo di gioia, giorno di festa in cui offrire doni e da ricordare di generazione in generazione: «In quei giorni infatti i Giudei ebbero tregua dai loro nemici, e quello fu il mese, Adar, nel quale essi passarono dal pianto alla gioia e dal dolore a un giorno di festa; perciò esso deve essere considerato tutto quanto come un periodo di giorni festivi, di nozze ed esultanza...» (Est 9,1, 20-32 - giovedì). Per il 24 dicembre è prevista solo la solenne celebrazione vigiliare vespertina, che introduce, con una prolungata catechesi biblica, nel «giorno felice» della nascita del Salvatore. Disponendoci a celebrare il mistero dell'Incarnazione la liturgia sostiene il nostro cammino, perché «l'annuncio gioioso del Natale di Cristo risuoni nel nostro cuore» e ci sia dato «di intuire con fede più penetrante la bellezza salvifica di questo mistero». (L.N.)

per la riflessione

Omellerie e messaggi natalizi di Montini

La via privilegiata attraverso la quale i contemporanei possono approdare alla fede è ancora la più antica ed è la risposta ai loro interrogativi davanti alla culla di Betlemme, come davanti alla Croce del Calvario: l'amore gratuito di Dio che si rivela nel Figlio, «un amore che ci assedia, che ci assale, che ci tormenta, che ci inebriava; un amore, in una parola, che ci vuole».

Così il 25 dicembre del 1962 Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, si rivolgeva come Arcivescovo di Milano ai fedeli ambrosiani nella sua ultima omelia in Duomo nel giorno di Natale. Questo testo, sul tema «Natale come amore», completa la serie delle omellerie e dei messaggi natalizi dell'Arcivescovo Montini, dal 1955 al 1962, che la studiosa Giselda Adornato ha raccolto nel libro dal titolo «Il Natale: Dio nell'uomo» (Centro Ambrosiano, 2009, pagine 160, euro 13).

Tra tutte le feste, quella della Natività riveste il carattere particolare del legame con la famiglia, un sentimento comune alla sensibilità cristiana di tutti i tempi, ripresa anche dai discorsi di Montini. Non per niente, e nel contesto di un discorso natalizio che il 25 dicembre 1958, il Cardinale affermava: «L'unità familiare è la più vera felicità di questa vita umana». In seguito Paolo VI, nell'udienza generale del 17 dicembre 1969, dirà che il Natale è l'incomparabile festa della famiglia cristiana. Oltre alla famiglia sono molto usuali i riferimenti in questi testi ad alcuni principi-base del Natale: la bontà e la pace innanzitutto. Ma la peculiarità del Natale «montiniano» è la riflessione sull'uomo moderno, per la quale Montini-Paolo VI è generalmente noto. Anche la sua pastorale nei confronti dei «lontani» (culminante nella Missione straordinaria del 1957) si situa all'interno della predicazione per il Natale.

Bisogna infine notare che, al di là del valore dei contenuti, leggere questi testi è anche un piacere per lo spirito. L'autrice, Giselda Adornato, da decenni studia la figura e il magistero di Giovanni Battista Montini - Paolo VI. Per il Centro Ambrosiano ha pubblicato recentemente anche le omellerie di Montini per l'Epifania: «La stella della ricerca di Dio» (pagine 112, euro 10). In previsione un libro con i testi di Montini sul tema della famiglia. (N.P.)



Speciale
Avvento 11

La sesta domenica di Avvento ha assunto e conservato una chiara connotazione mariana

che, nella tradizione liturgica ambrosiana, è diventata sempre più marcata

L'Incarnazione del Signore



L'annuncio a Maria, Barocci (1584, Vaticano)

DI LUIGI NASON

L'ultima domenica di Avvento, fin dalla più alta antichità cristiana, ha assunto e conservato una chiara connotazione mariana che, nella tradizione liturgica ambrosiana, è diventata sempre più marcata. È la cosiddetta Domenica dell'Incarnazione del Signore o della Divina Maternità della beata sempre vergine Maria, festa che trova corrispondenza nella liturgia romana nella solennità di Maria Santissima Madre di Dio, celebrata il 1° gennaio, giorno ottavo del Natale. La sesta domenica del lungo Avvento ambrosiano viene a configurarsi

come il grande portale d'ingresso nella liturgia natalizia, invito a contemplare con un unico sguardo di fede il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della Divina Maternità di Maria: lo «scambio di doni mirabile», in cui «il Creatore del genere umano, nascendo dalla Vergine intatta per opera di Spirito santo, riceve una carne mortale e ci elargisce una vita divina» (antifona alla comunione). «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, arriva il tuo Salvatore"» (Lettura: Is 62,10-63,3b); è la speranza che accompagna la nostra preghiera. La liturgia si fa invito ad andare oltre la semplice preparazione

immediata del Natale per contemplare il mistero stesso di Dio. L'attesa, suscitata dalle promesse di Dio e sempre sostenuta dalla certezza della sua fedeltà, inizia a trovare un compimento nella storia: «Ogni miseria che ci è venuta da Adamo è vinta dalla sovrabbondanza del dono di Cristo» (prefazio). «Il Signore è vicino!» (Epistola: Fil 4,4-9) e chiede a ciascuno di disporsi all'incontro con Lui, imitando la fede umile e accogliente della vergine Maria: «Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti

coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola"» (Vangelo: Lc 1,26-38a). La liturgia è invito a lasciare entrare Dio nella nostra quotidianità: allora essa sarà trasformata, secondo la sua promessa, e il mondo potrà ricevere la testimonianza che nulla è impossibile all'amore eterno e fedele di Dio.